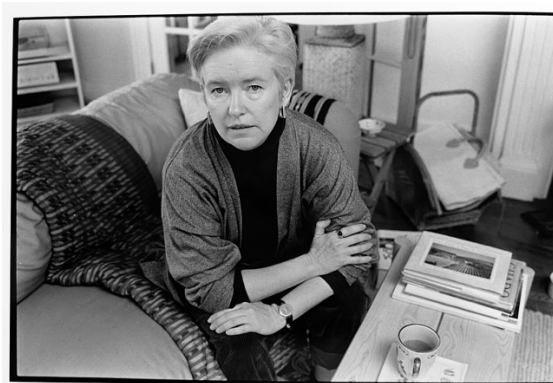

Remembering Susan Griffin



[Foto di Mark Sarfati](#), 1985.

Susan Griffin (1943-2025) è stata una scrittrice, poetessa, drammaturga, saggista e filosofa femminista statunitense, una delle più autorevoli voci dell'ecofemminismo. Nelle sue opere ha esplorato i legami fra degrado ambientale, oppressione patriarcale, razzismo e violenza, combinando riflessione filosofica, poesia, autobiografia e analisi storica. Il suo volume, *Woman and Nature: The Roaring Inside Her* (1978), è considerato ancora oggi un testo chiave del pensiero ecofemminista. A partire dagli anni 1970, infatti, alcune autrici – come Susan Griffin, Jim Cheney, Ynestra King, Carolyn Merchant, Val Plumwood e Karen Warren – iniziarono a elaborare quadri interpretativi per spiegare l'oppressione delle donne e della natura all'interno di sistemi patriarcali, rintracciando le basi di quella oppressione nelle strutture concettuali dualistiche alla base della cultura occidentale e del pensiero scientifico moderno. Griffin e Plumwood analizzarono il ruolo della filosofia razionalista e approfondirono l'evoluzione del pensiero duale nella filosofia classica greca.

Alla fine degli anni 1970 i tempi erano maturi per la nascita dell'ecofemminismo. *Women and Nature: The Roaring Inside Her*, insieme a *Gyn/Ecology: The Meta Ethics of Radical Feminism* (1978) di Mary Daly, gettò le fondamenta per l'affermarsi di un modo nuovo di guardare ai rapporti di dominio e alle gerarchie sociali. Anche se nuova, quella filosofia dagli orizzonti radicali e portatrice di una straordinaria rivoluzione ontologica, poggiava su una lunga tradizione di pensiero che aveva portato già nel 1800 alcune studiose e scrittrici a individuare una comune matrice fra l'oppressione delle donne e l'oppressione della natura.

Nei suoi lunghi anni di vita e attività, come docente, autrice di opere teatrali, scrittrice, Susan Griffin ha saputo attraversare stili diversi, facendo della sua intera opera un invito ad attraversare i confini fra generi letterari, così come fra arte e attivismo. Molto legata ai paesaggi della Sierra Nevada e della costa californiana,

Griffin è stata autrice prolifica e poliedrica, con oltre venti lavori pubblicati fra prosa e poesia, tradotti in più di dieci lingue. Fra le sue opere più importanti, oltre all'antologia precedentemente citata, ricordiamo anche: *Pornography and Silence: Culture's Revenge Against Nature* (1981), *A Chorus of Stones: the Private Life of War* (1993), *The Eros of Everyday Life: Essays on Ecology, Gender and Society* (1995), *Transforming Terror: Remembering the Soul of the World* (2011).

Abbiamo chiesto a quattro teoriche e autrici ecofemministe, amiche della rivista, di condividere un loro ricordo di Susan Griffin, raccontandoci l'eredità del suo pensiero nei loro scritti e nella loro pratica ecofemminista. Ringraziamo di cuore Greta Gaard, Sarah M. Pike, Vandana Shiva e Claudia von Werlhof per avere accettato l'invito, e per averci aiutato a ricordare Susan Griffin com'è nello spirito della rivista: un pensiero attento, vivo e acceso sull'interconnessione fra esseri umani e natura.

Come tante ecofemministe agli esordi, ho scoperto Susan Griffin solo durante gli studi post-universitari, negli anni Ottanta, mentre seguivo un corso di specializzazione in *Feminist Studies* e cercavo di individuare le correnti femministe che avevano preceduto il mio ecofemminismo nascente. Sono partita dalla semplice triade di intersezioni "donna, animali, natura", per scoprire ben presto che ciascuno di questi termini richiedeva una scomposizione: ognuno di essi racchiudeva molteplici realtà. La mia analisi affondava le radici nelle comunità per le quali provavo un amore appassionato e viscerale – le altre specie animali, le piante, gli alberi, i fiumi – e nelle nostre comunità condivise di respiro, aria e cielo.

Il lavoro di Griffin si è sviluppato secondo le modalità tipiche del lavoro delle donne: tessendo insieme le comunità che amiamo e la sofferenza che ci circonda – una sofferenza generata e perpetuata dall'ingiustizia, dal dominio, dalla spoliazione e dalla violenza di un sistema gerarchico che si legittima attraverso élite di intellettuali, artisti, musicisti, architetti guidati dagli uomini, e sistemi religiosi, politici ed economici dominati dagli uomini. Non ho mai studiato il marxismo, né ho mai seguito corsi di storia che mettessero a nudo i meccanismi alla base dei privilegi legati al razzismo, all'economia e al genere: non erano argomenti diffusi nei programmi scolastici degli anni Sessanta e Settanta. L'opera di Griffin mi ha inoltre fatto conoscere le diverse forme di oppressione umana – razzismo, disparità economiche, asservimento e quel "soffitto di cristallo" che impedisce alle donne e agli altri soggetti emarginati di esprimere il proprio genio e le proprie capacità all'interno del più ampio dibattito su lavoro, cultura e diritti umani.

Mentre lavoravo alla mia prima antologia – *Ecofeminism: Women, Animals, Nature* (1993) – rintracciai Susan Griffin per chiederle se fosse disposta a farmi da mentore. Le femministe dell'università dove stavo conseguendo il dottorato avevano un approccio esclusivamente antropocentrico e le mie preoccupazioni ecologiche e multispecie venivano liquidate con ironia come questioni di pertinenza della facoltà di agraria. Griffin si mostrò interessata al mio progetto e mi comunicò il suo compenso: 2.000 dollari dell'epoca, una cifra che oggi appare irrisoria ma che io, giovane docente con uno stipendio di 28.000 dollari, non potevo permettermi.

Ciononostante, il mio lavoro ha tratto sostegno dall'opera di Griffin, poiché i suoi esempi storici di oppressioni multispecie, multirazziali, di genere e di classe hanno gettato le basi per la fioritura dell'Ecofemminismo.

Greta Gaard

Ho incontrato *Woman and Nature. The Roaring Inside Her* (1978) di Susan Griffin durante un corso universitario di Women's Studies. Insieme ad altri classici della spiritualità femminista, l'opera visionaria e anticonformista di Griffin ha cambiato per sempre il mio modo di intendere il rapporto tra l'uomo e il resto della natura. *Woman and Nature* era, ed è tuttora, provocatorio e appassionato, e suggerisce altri modi di essere nel mondo, modi che ci ricordano la nostra interdipendenza con gli altri esseri viventi, il fatto che non siamo separati da loro. Le immagini oniriche di Griffin hanno acceso l'immaginazione dei lettori e sono state un precursore dei manifesti di rewilding che sarebbero venuti dopo. La sua prosa melodiosa ha generato una profezia ecofemminista per un futuro diverso da qualsiasi altro avessi mai immaginato.

Sarah M. Pike

La stessa logica che devasta la Terra opprime i corpi delle donne. È questa una delle lezioni più importanti che ci lascia Susan Griffin che, con *Woman and Nature*, ha mostrato come la natura sia stata definita "materia prima", muta e inferiore, mentre i corpi femminili venivano allo stesso tempo resi disponibili, controllati, svalutati. Scienza, economia, guerra, vita quotidiana: la stessa gerarchia, lo stesso disprezzo per il vivente. È la stessa dinamica nelle lotte delle donne dell'Himalaya che abbracciavano gli alberi per salvare le foreste, nelle contadine e nei contadini che difendono i semi, nelle comunità che si oppongono a dighe, miniere, monoculture. Dove la Terra viene ridotta a oggetto, anche chi vive più vicino alla terra, in particolare donne, popoli indigeni, piccoli agricoltori, viene considerato sacrificabile. Prima si nega la soggettività, poi si giustifica la violenza. È da questo punto che nasce l'Ecofemminismo. L'economia che distrugge suoli, acque, semi è la stessa che distrugge comunità, relazioni, saperi. Non è solo una crisi ambientale, ma una crisi di giustizia. Difendere la biodiversità, la sovranità alimentare, le economie locali vuol dire difendere un altro modo di abitare la Terra, basato sulla reciprocità, sul limite, sulla cura, non sull'estrazione senza misura.

All'Università della Terra di Navdanya, a Dehradun, tutto questo prende forma concreta. Si impara nei campi, nelle case delle sementi, nelle cucine comunitarie. Si impara da donne, contadini, giovani, comunità indigene. Si impara che pensare significa anche seminare, salvare varietà locali, prendersi cura del suolo, preparare cibo sano e radicato nei territori. Da questa esperienza e dal lavoro condiviso con *Diverse Women for Diversity* è nato il Manifesto ecofemminista "Fare pace con la Terra": un testo collettivo che afferma che non c'è giustizia per la Terra senza giustizia per le donne. La diversità biologica, culturale ed economica è la nostra vera ricchezza.

In questo orizzonte, l'opera di Susan è un riferimento con cui il nostro lavoro entra in dialogo critico e fecondo. Le sue analisi della tradizione filosofica e scientifica occidentale, a partire da testi come *Woman and Nature: The Roaring Inside Her*, aiutano a mettere a fuoco le stesse domande che guidano molte delle nostre pratiche: come decostruire l'idea di natura come materia muta; come rendere visibili i costi umani ed ecologici dei modelli di sviluppo dominanti; come costruire forme di razionalità che tengano conto dei corpi, della cura, dei limiti planetari. Il pensiero che sviluppiamo nei movimenti ecofemministi si alimenta anche di questo confronto, e cerca di tradurre tali interrogativi in pratiche concrete di difesa della Terra e di giustizia per chi la abita.

In questo cammino la voce di Susan Griffin è per noi una voce alleata. Le sue analisi della cultura occidentale aiutano a riconoscere le radici di quell'idea di superiorità che separa umano e natura, maschile e femminile, centro e periferia. Ecofemminismo, per noi, vuol dire rompere queste separazioni: affermare che siamo una sola famiglia terrestre, che nessun corpo umano è scarto, che fare pace con la Terra è anche fare pace con i corpi delle donne. In questo senso, il dialogo tra il suo pensiero e le nostre pratiche continua. È con questo sguardo che la ricordiamo: come una filosofa che ha lavorato con coerenza su questi temi, e come una collega il cui pensiero continua a dialogare con chi, in contesti diversi, cerca di tenere insieme libertà delle donne e libertà della Terra.

Vandana Shiva

Susan Griffin è stata una delle poche ad avere il coraggio di pensare fino in fondo: ha messo in relazione le donne con il selvaggio in sé, non solo con la "natura". In un'epoca in cui l'approccio di genere iniziava a distruggere attivamente e aggressivamente la nozione positiva di donna e/o come natura, lei parlava del "ruggito dentro di sé", la voce dell'animale indomabile che è in noi, la nostra potente eredità che ci aiuterebbe a difendere la vita oltre ogni paura e ovunque sia necessario, come le madri fanno per i loro figli in pericolo. È proprio questa chiarezza che manca oggi alla maggior parte delle donne, anche quanto sono madri, in un mondo in cui l'alienazione tra donna/uomo e natura è diventata così profonda che all'orizzonte si profila il progetto patriarcale di trasformare il mondo in una megamacchina senza madri e senza l'essere umano.

Claudia von Werlhof